

Bakunin il ripudio del giacobinismo significava solo ripudio della dittatura governativa non già della violenza, che reputava inseparabile dalla rivoluzione e bisognosa persino d'una temporanea dittatura collettiva invisibile dei veri rivoluzionari, associati fra di loro da « iniziati ».

Sugli influssi che Bakunin subì nel lungo svolgimento intellettuale e pratico che ne fece, finalmente, un anarchico, ci sarebbe ancora qualche cosa da dire, anche se Nettlau, Steklov, Polonskij, Pfitzner, Venturi, Lehning e altri ci hanno già offerto moltissimo, al riguardo. Non è ancora pienamente precisata l'importanza che per l'evoluzione intellettuale di Bakunin ebbero quelli che egli (come del resto Turgenev) considerava come i nichilisti tedeschi: Edgar Bauer, per esempio, con la sua polemica libertaria contro le chiese e lo Stato, con la sua affermazione che il meglio nella rivoluzione francese era stata l'anarchia, mentre, per il rimanente, la stessa Grande rivoluzione avrebbe solo provato l'inconciliabilità della libertà e del governo; e Max Stirner, più che con la sua rivendicazione dell'unicità dell'individuo, con la sua negazione delle leggi, con la sua esaltazione della ribellione contro lo Stato, ribellione che già lui vedeva andare dallo sciopero generale (l'idea d'esso deve averla ricavata dalle sue letture francesi) all'uso della violenza. Ma già Weitling, del quale Bakunin confutò pure subito il comunismo livellatore e la negazione del valore delle libertà nazionali, doveva aver concorso a destare nel rivoluzionario russo fuoruscito il significato che il ritorno delle ribellioni contadine russe, e la loro riedizione in altri paesi aventi masse agricole poverissime ed oppresse avrebbero potuto avere. Il sarto che tanto contribuì alla fondazione del movimento operaio tedesco, sentiva ancora, infatti, l'eredità spirituale dei moti millenaristici che avevano fatto seguito alla grande guerra dei contadini e alle ultime fasi della riforma religiosa, in alcune zone tedesche, così come sentiva la leggenda del « buon brigante », vendicatore del popolo oppresso e sfruttato, comune a buona parte dell'Europa rurale (la Russia inclusa) e ne deduceva, s'intende troppo ingenuamente anche per Bakunin, che quarantamila briganti buoni ci sarebbero voluti per far la rivoluzione in Germania. Ma sui rapporti fra ribellioni primitive e miti si vedano ora gli studi di Hobsbawm. Brigantaggio a parte (una volta in Italia egli verrà, comunque, a conoscenza del significato sociale del brigantaggio immediatamente post-unitario), Bakunin vide che nel 1848, in piena rivoluzione, di rivoltosi disperati non ve n'erano abbastanza in Germania. Ve n'erano, allora, in Francia